

Una mostra lunga tre secoli

La nuova quadreria di Villa Zito

Valeria Rizzo
Fondazione Sicilia



La collezione pittorica della Fondazione Sicilia consta di oltre mille opere ed è costituita essenzialmente dal patrimonio pittorico che il Banco di Sicilia acquistò sul mercato antiquario nel secolo scorso, quando, con l'illuminata presidenza di Ignazio Mormino prima e di Carlo Bazan poi, perseguì una politica tesa al sostegno della cultura e all'acquisizione di opere d'arte legate al territorio siciliano; alcuni dipinti provengono poi dalle raccolte della ex Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le Province Siciliane; alcuni altri, infine, da donazioni private.

Tre sono i nuclei che costituiscono la collezione: la pittura antica, con i protagonisti dell'arte luministica barocca dai primi anni del Seicento sino alla fine del secolo successivo; la pittura dell'Ottocento, con le vedute panoramiche realizzate ancora nel segno del Grand Tour e le poetiche del realismo naturalistico; la pittura del Novecento, con le testimonianze siciliane e le variegata presenze nazionali.

La pittura antica è rappresentata da Bernardo Strozzi, Mattia Preti, Luca Giordano, Salvator Rosa e Francesco Solimena. Ispiratosi inizialmente alla scuola pittorica lombarda, per risentire successivamente delle influenze degli artisti

fiamminghi, Bernardo Strozzi predilesse i soggetti di carattere religioso e a sfondo biblico; l'opera presente in collezione, *I suonatori*, si distacca quindi dalla maggior parte della sua produzione per il soggetto trattato, ma trova un corrispondente ne *Il pifferaio*, conservato a Palazzo Rosso a Genova. Mattia Preti, influenzato dai caravaggeschi prima e dal Guercino poi, riuscì a coniugare il valore chiaroscurale con il sentimento del drammatico; autore di pale d'altare e di ampi cicli decorativi, il suo luminismo si attua compiutamente nelle opere di dimensioni più raccolte caratterizzate da soggetti a mezzo busto o di tre quarti, come *Cristo e la Samaritana* di proprietà della Fondazione, che si può datare intorno al 1660, a conclusione del soggiorno dell'artista a Napoli. Luca Giordano, che con la sua opera sembra quasi voler ripercorrere l'itinerario della pittura napoletana della prima metà del secolo, passando, come Ribera, dal naturalismo post caravaggesco all'impreziosimento cromatico, è presente in collezione con due grandi tele *Giuditta e Oloferne* e *Nettuno e Anfitrite*, riconducibili per il tema trattato alle correnti attive nella seconda metà del XVII secolo nell'Italia meridionale. La fama di Salvator Rosa è legata soprattutto alla

In questa e nelle pagine successive, alcune sale della galleria

Sulla destra: G. Sciuti, *Il ritratto della nuora*, olio su tela, 1901 (per le foto di questo articolo: pucciscafi.com)



In primo piano:
B. Strozzi, *I suonatori*,
olio su tela, XVII
secolo

rappresentazione di paesaggi caratterizzati da una natura identificata nella dimensione eroica del sublime e dalla predilezione per le tonalità scure e i contrasti luministici; caratteristiche, queste, tutte riscontrabili nel *Paesaggio con tre figure*, presente in collezione. A Francesco Solimena, uno degli artisti che meglio incarnano la cultura tardo barocca in Italia, è riconducibile l'opera *Salomone e la Regina di Saba*, la cui composizione, caratterizzata da profonda sensibilità luministica e da intensi contrasti cromatici, è sottolineata da elementi architettonici che focalizzano l'attenzione sui personaggi.

L'arte dell'Ottocento si apre con il vedutismo rappresentato da Francesco Zerilli, Carl Werner e Johann Jacob Frey, testimoni di un genere riconducibile agli anni del Grand Tour, quando, viaggiatori e pittori tra gli ultimi trent'anni del Settecento e la prima metà del secolo successivo, avevano inserito i paesaggi e le antichità della Sicilia nell'immaginario universale.

Notevole il *corpus* dei dipinti di Francesco Lojacono che consente di seguire il percorso creativo compiuto dall'artista tra il 1864 e il 1915, dalle vedute iniziali ancora caratterizzate dalla puntuale descrizione dei luoghi, alle ricerche veristiche maturate nella Napoli dei fratelli Palizzi e a Firenze a contatto con i Macchiaioli, sino agli esiti simbolisti dell'ultima

produzione. *Veduta dell'Acquasanta* rimanda alle trasparenze dei Pittori della Scuola di Posillipo e all'acuta osservazione del vero di Filippo Palizzi, in *Dintorni di Palermo* prevale una dimensione del paesaggio ricca di effetti di luce; nei dipinti che rappresentano la costa palermitana, efficaci vedute panoramiche si alternano a primi piani delle rocce e delle scogliere.

La piena adesione alla stagione di Lojacono si riscontra in un dipinto del romano Ettore Cumbo, *Paesaggio dell'Appennino*, presentato all'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891. Nella stessa edizione dell'Esposizione, nella sezione "Sicilia monumentale", Pietro Volpes presentò il dipinto *Rovine di Solunto*, realizzato con spirito vedutista.

Il nucleo delle opere di Antonino Leto, dominato dallo straordinario *La pesca del tonno*, il capolavoro assoluto realizzato nel 1887 su commissione di Ignazio Florio, documenta lo sviluppo del linguaggio pittorico maturato dall'artista: dai primi lavori di impianto ancora vedutista, sino ai dipinti realizzati dopo la permanenza a Napoli e Firenze.

Al clima della Palermo modernista e liberty di fine Ottocento rimandano i dipinti che Michele Catti realizzava accentuando – rispetto a De Nittis e Leto, suoi riferimenti – il valore evocativo del paesaggio che pur ripreso dal vero,



diventava il riflesso degli stati d'animo. In una dimensione intimista, rivivono le immagini e i simboli della città: le piazze e le vie immerse nel grigiore di atmosfere autunnali sono più simili alle visioni parigine degli Impressionisti piuttosto che alle coeve interpretazioni delle assolate città meridionali.

Straordinaria importanza all'interno delle collezioni della Fondazione rivestono le opere della donazione di Ettore De Maria Bergler, voluta dagli eredi dell'artista e arricchitasi con alcuni dipinti provenienti dalle collezioni della ex Sicilcassa. Autore poliedrico, De Maria stupisce per la versatilità con cui si cimenta nei diversi ambiti pittorici, dal ritratto, alla decorazione, alla pittura di genere. Straordinaria è la sua capacità di interpretare la tradizionale pittura realista coniugandola con linguaggi innovativi. Mentre nei monumentali *Spiaggia di Valdesi* e *Cavalli alla foce* il sentimento della natura sembra quasi anticipare il simbolismo, i dipinti di piccole dimensioni presenti in collezione, come *Febbraio in Sicilia* e *Studio per Impressione nella Conca d'Oro*, sono da ricollegare a studi e ricerche sugli effetti della luce *en plein air*.

La serie dei dipinti di Michele Cortegiani e di Rocco Lentini, artisti questi che gravitarono intorno a Lojacono e De Maria Bergler – dei quali la Fondazione

possiede sia piccoli studi dal vero sia opere di più ampio respiro come *Grecale* e *Palermo vista da Mezzomonreale* del primo e *Il Calafatore* del secondo – conclude la feconda stagione della pittura di paesaggio nel segno di una visione sempre più interiorizzata della natura.

Alla fine del secolo si affermava l'esigenza di testimoniare la realtà, considerando ogni aspetto dell'esistenza; artisti come Natale Attanasio e Vincenzo Caprile – presenti in collezione con *Cucine economiche* il primo e con *Idillio* il secondo – iniziarono quindi a rivolgere lo sguardo anche ai più umili e diseredati, non con intenti di denuncia sociale, ma col fine di ricostruire scene o situazioni toccanti. Il tema della pittura prospettica e lo studio della Palermo antica, araba e normanna, è rappresentato dalla serie dei dipinti di Salvatore Marchesi, nei quali la sapiente precisione prospettica e la puntuale ricostruzione di spazi e architetture sono funzionali alla creazione di un ambiente vivo, teatro per l'azione dei suoi protagonisti.

L'unico ma notevole dipinto storico conservato nelle raccolte della Fondazione è *Saffo abbandonata da Faone* di Giuseppe Sciuti. Esso rivela la sopravvivenza del genere ancora agli inizi del Novecento e testimonia la straordinaria capacità narrativa dell'artista che si cimentò anche

Mario Sironi,
Personaggi e montagne, olio su cartone, 1942-1944

Ugo Attardi, *Piazzale Flaminio*, olio su tela, 1954

Filippo De Pisis,
Natura morta con le mele, olio su tela, 1952

Filippo De Pisis,
Chiesa della salute, olio su tela, 1948



Scorcio della sala dedicata alle opere grafiche della Fondazione Sicilia

nella ritrattistica; in collezione è presente, infatti, anche l'imponente *Ritratto della nuora* che si ricollega al genere Liberty.

La ritrattistica trovava ampia diffusione nella società di fine Ottocento, in un'epoca in cui la fotografia si era ampiamente diffusa come strumento di documentazione di luoghi, paesaggi, situazioni, ed è testimoniata dalle opere, tra gli altri, di Luigi Di Giovanni e Onofrio Tomaselli.

Grazie alla donazione di 44 dipinti voluta dalla Signora Angela Alesi Cuccio Cartaino, testimonianza del collezionismo privato a Palermo, il patrimonio pittorico della Fondazione si è arricchito di opere realizzate da artisti affermatosi a livello nazionale tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del secolo successivo: Giovanni Boldini, Alessandro Milesi, Federico Zandomeneghi, Achille Formis.

Il XX secolo in Sicilia è rappresentato dalle opere di Pippo Rizzo, Michele Dixit e Renato Guttuso. Acquisita dalla Fondazione a seguito della donazione da parte della figlia Alba, la raccolta delle opere di Pippo Rizzo – che comprende dipinti, oggetti e tessuti – documenta l'attività dell'artista dall'adesione

al Futurismo sino alla produzione tra gli anni Cinquanta e Sessanta, nella quale emblemi della sicilianità – paladini, pupi, agrumi – si assemblano in fantasiose composizioni. Le opere di Michele Dixit, donate dall'Autore e caratterizzate da una precisa solidità formale che si riscontra soprattutto nella serie dei ritratti presenti nella raccolta della Fondazione, riportano invece alle certezze classiche e tradizionaliste di inizio Novecento. Renato Guttuso domina la scena della seconda metà del secolo e rivolge la propria attenzione all'attualità ispirandosi al cromatismo di Van Gogh e alla malinconia degli espressionisti. I dipinti presenti in collezione sono caratterizzati da diversi registri: in *Natura morta nordica* è ravvisabile un'eco di Cézanne, il *Ritratto di Kafka* è permeato da un'inquietudine tipicamente espressionistica, *I calciatori* è animato da una dinamicità che rimanda alle *Ballerine* di Degas, l'*Eruzione dell'Etna* è dominato da una incandescente colata di colore che sembra voler aprire le porte dell'inferno.

Le opere del Novecento presenti in collezione offrono la possibilità di addentrarsi nella situazione culturale dell'epoca, segnata da profonde contraddizioni e forti contrasti. La ricerca di moduli esotici di Galileo Chini si affianca al linguaggio divisionista di Aleardo Terzi, all'eco secessionista di Camillo Innocenti e al realismo lirico di Manlio Giarrizzo. Le opere del secondo dopoguerra di Mario Sironi, Filippo De Pisis, Ottone Rosai, Carlo Carrà, Arturo Tosi, Ugo Attardi testimoniano un percorso artistico in via di esaurimento ma non per questo meno degno di attenzione. Le inquietudini della cosiddetta Scuola Romana caratterizzano la serie dei dipinti di Fausto Pirandello, articolata tra il mito – *Primordi di Roma* – la veduta – *Tetti di Roma* – la natura morta – *Natura morta, Menta e limone*; la denuncia sociale e l'impegno politico traspaiono nella descrizione delle dure condizioni del lavoro nelle opere di Armando Pizzinato e di Corrado Cagli.

La visione nostalgica e onirica che caratterizza la veduta di Siracusa di Francesco Trombadori e il cromatismo violento dello splendido acrilico *Gigli d'acqua* di Mario Schifano rappresentano una sorta di congedo dall'arte del Novecento e dalla collezione della Fondazione. [●]